



Il profumo della LAVANDA LINETTI è contenuto anche nei purissimi sapone da toilette.

Siete stanchi? Accaldati? Sudati? Versate poche gocce di Lavanda Linetti nel fazzoletto ed aspiratelo: avrete una immediata sensazione di piacevole freschezza e di riposo.

La Lavanda Linetti è un gioiello del profumiere di Venezia.

lavanda LINETTI



Kosca

KOSCA S. R. L. Fabbrica specializzata in penne stilografiche ■ Matite automatiche ■ Minuteria ■ Galleria in materiali plastici ■ Oro placcato ■ Argento ■ Metallo ■ Forniture reclamistiche.

MILANO - VIA PRIVATA PERUGIA 8 (Via Conservatorio) - Tel. 700.978

Il dilettante evoluto fotografa con

PERUTZ

ESIGETELA!




Cardarelli

L'epoca che viviamo non è propizia alla poesia, perché la poesia si fa col cuore e col cervello, ma la nostra epoca si è messa in capo di farla con i piedi. Quindi i poeti che sopravvivono oggi lo fanno per il gusto di vedere fin dove si arriverà, perché è proprio dell'uomo vivere in tutte le condizioni. Ma certo la vita del poeta nei nostri giorni non è facile. Qualcuno vive con la speranza che questa primavera sia migliore di quella passata.

Vincenzo Cardarelli

Non è mai successo, mi pare, che la grandezza d'un poeta dipendesse dallo stato d'una società o dalle proprie condizioni fisiche o economiche.

Nella società d'oggi può essere a un poeta duro il lavoro; ma fu sempre così e sarà sempre così, il poeta essendo chiamato nell'esprimersi a superare rispetto alla società una antinomia tanto più forte quanto più a fondo egli scorra la natura poetica dei suoi tempi.

Giuseppe Ungaretti



Ungaretti



Govoni

Io non credo che il costume e la morale corrente di una data epoca abbiano una influenza determinante sulla nascita, sullo sviluppo e la direzione dell'opera poetica; perché il poeta, soprattutto quando si tratta di un temperamento forte e personale, è, per la sua stessa natura soggettiva, più o meno in aperto contrasto, quando non lo informa e ispira decisamente, con il proprio tempo.

Escludo senz'altro che le preoccupazioni economiche possano in qualche modo rappresentare per il poeta un peso e un impedimento apprezzabili. Venendo l'ispirazione lirica misteriosamente da fuori e da lontano, il poeta va considerato come una specie di nobile e sensibile apparecchio ricevente e trasmettente, con il volume di tono, le personali caratteristiche di vibrazione e di reazione, e ogni nativa particolare dote potente o debole di espressione, di quel superiore messaggio di bellezza, di bontà e di dolore tra gli uomini che, nel campo spirituale, anche se in apparenza possa apparire incompreso e inascoltato, non mancherà mai di produrre e diffondere i suoi benefici e duraturi effetti.

Corrado Govoni

CHI SONO? SONO POETI. CHE COSA FANNO?

È vero che il clima morale, sociale ed economico di oggi non sono i più adatti ai poeti? E, se è vero, come sopravvivono?

(GIANNI GRANDORI, URBINO)

I poeti sopravvivono (materialmente, cioè sbarcano il lunario) facendo altri mestieri. In paesi più ricchi del nostro (p.es. Stati Uniti e Inghilterra) vivono scrivendo due o tre articoli all'anno. O traggono alimento dalla B.B.C. o dal British Council; o fanno del cinematografo. Da noi sono in prevalenza professori, impiegati o giornalisti. Non so immaginare un «clima sociale e morale» favorevole alla poesia. Il giorno che ogni poeta esordiente fosse accolto con onori, stipendiato ecc. non segnerebbe affatto una rinascita della poesia. Ciò non toglie che in Italia la situazione degli scrittori (poeti o no) sia precaria. Non mancherebbero mezzi per diffondere di più il libro italiano in Italia (sull'estero non c'è da farsi illusioni) e per far sì che i giornali dedichino ai libri lo stesso spazio che occupano il teatro e il cinema. In una risposta a un referendum promosso da Alvaro (per il sindacato degli scrittori) ho anche detto quali possono essere questi mezzi e non voglio ripetermi.

Eugenio Montale



Montale

mente, per il suo pane, un secondo mestiere.

È forse questa la situazione «deleteria per i poeti»? Sì, se si tratta del loro bilancio. No, se si tratta della loro poesia. La quale non perderà nulla e forse guadagnerà dall'essere libera; libera anche nel senso che nessuno farà conto su essa per pagare l'affitto e il resto.

Ugo Betti

No, non sono adatti, perché una società che misura i valori spirituali col metro economico, ed esclusivamente economico, non può creare ai poeti un clima di vita morale favorevole alla poesia. Lo potrà fare, sia pure indirettamente, la società feudale, o il principe della Rinascenza; non già perché essi favorissero i poeti, che consideravano giullari o menestrelli, atti a dar decoro alla corte, «segretari» e abili scrittori di epistole, ma perché la società feudale e rinascimentale non era imperniata sul denaro misura di tutte le cose, come è accaduto nella società borghese. E come, naturalmente, accade oggi. Le eccezioni, cioè la protezione di qualche ricco mecenate, i premi letterari, ecc., confermano la regola. E la confermerebbero anche domani, quando a favorire la poesia, e le arti in genere, fosse lo Stato; il quale considererebbe l'opera del poeta tutt'al più come un «servizio sociale». Cioè, se il borghese dice al poeta: «Tu vali quanto «vendi» o «guadagni», lo Stato gli direbbe: «Tu vali nella misura che servi».

Come sopravvivono i poeti, oggi? Quasi per un miracolo; facendo la cosiddetta «doppia professione», cioè insegnando, scrivendo sui giornali, pigliando comunque uno stipendio di professore o di giornalista. Niente di drammatico, si badi; fu professore Carducci, fu professore Pascoli, fu professore Mallarmé. Valéry era impiegato in un'agenzia di stampa; poi scriveva il «Cimetière marin». Così, si campa.

E guai ai poeti se la società, qualunque società, si mettesse in testa di proteggerli. Anche una società che non fosse «fondata» sul valore economico? Sarebbe lo stesso, supposto che non fosse un'utopia.

Giovanni Titta Rosa



Solmi

Non mi pare che la domanda abbia un vero senso. La poesia non è un mestiere, e non sarà mai dimostrato se siano più favorevoli a essa i tempi tranquilli o quelli difficili come i nostri. Se al poeta

0? SCRIVONO. E COME VIVONO? VIVONO (FACENDO TUTTI PIÙ O MENO UN MESTIERE)

giovino onori e ricchezze, o non piuttosto il loro contrario. Chi riesce a immaginare un Leopardi sano, ricco e felice? La poesia è una dimensione della vita, è una necessità, e non un «prodotto». La sola condizione necessaria per il lavoro del poeta è che questi sappia bruciare al fuoco dell'esistenza; per il suo sopravvivere, che gli sia consentito di parlare.

Sergio Solmi



Quasimodo

Le biografie dei poeti parlano di miserie e di amarezze. I poeti non hanno mai avuto facile la vita; e le ragioni sono sempre di ordine economico, sociale e soprattutto politico. Oggi, come nel passato. Dovremo ricordare Parini e Foscolo? La cattedra di Pavia, offerta al poeta delle «Grazie», «salto» dopo breve tempo come una polveriera. Ma i poeti non sono ricorsi mai ai «sotterfugi» per tentare di vivere; hanno lavorato e lavorano come tutti gli uomini; chi si è venduto o si vende è un servo, un vile, non un poeta. Anche oggi la società non ama i poeti; di questa società fanno pure parte i «letterati», gli scrittori inutili, gli arcadi. L'Italia è ricca, molto ricca di gente che accorda versi e prose e sogna onori. Pietosi onori. È una coda della cultura falsamente tradizionale. Questa gente soltanto vive di sotterfugi.

Salvatore Quasimodo

Mi si chiede se il clima morale, sociale ed economico di oggi è il più adatto, o no, ai poeti; e, se non è il più adatto, come sopravvivono. Appunto, sopravvivono; si difendono: e hanno anche torto, forse, di difendersi: ma fanno bene, perché sarebbe anche peggio se rinunciassero. Mi pare di aver già detto, con questo, che il clima nel quale si trovano è il meno adatto possibile. Siamo in Italia, e la condizione italiana è diversa da quella di ogni altro paese. Ma i poeti ai quali si allude sono gli stessi che continuano a difendersi da una trentina d'anni. Non c'è da meravigliarsi se dopo aver consumato vent'anni sulla linea dell'arte in un ambiente fittizio ma tuttavia dagli effetti reali per la loro vita, si trovano del tutto sprovvisti di fronte all'aggressione di un mondo che si andava formando senza di loro. Si andava costruendo in quella libertà che ha delle forme e delle esigenze temporali, assolutamente imprevedute nel nostro senso di una difesa della libertà assoluta. E ora siamo aggrediti invece di aggredire: ignorando di che si tratta, e

ignorati, può darsi, da quell'ignoto. E siamo indietro con la meditata contemplazione che è richiesta dalla poesia, e che vuole opportune stanze nel tempo: né ci sarebbero più possibili le stanze derelitte dei poeti maledetti. Ce lo vieta persino la nostra sincera adesione alla condizione comune, che proviamo appunto col volenteroso difenderci dalle necessità quotidiane, anche se non ne ricaviamo, quasi, che uno spirare d'ogni giorno con tanto di agonia, in mezzo a una società che coltiva l'emozione prodotta dall'iniziativa della società stessa per calmare e abolire ogni altra iniziativa che sembri nascere dal singolo: l'emozione, l'assurdo per la poesia. Ma la condizione reale di un poeta nasce proprio alla fine di un discorso come questo; come rifiuto d'ogni capacità di spiegazione e d'ogni logica conseguenza: e nulla lo illumina quanto l'abnegazione e la sua facoltà di umiliarsi.

Carlo Betocchi

Ogni artista può parlare solo per esperienza personale; ma è naturalmente portato alle generalizzazioni. Per quanto mi riguarda, non dirò che mi sembra d'esser capitato a vivere nel migliore dei mondi e nel più adatto a offrire alla mia vena succhi vigorosi e facilità di espansione e di echi, ma il mio caso, anche se è simile a quello di altri poeti, non fa regola; e d'altronde son convinto che l'innegabile brutalità di quest'epoca non è sostanzialmente diversa da quella delle epoche passate e da quella che mostreranno le venture. Tutti i momenti della storia e tutte le società hanno avuto, hanno e avranno i loro difetti e vizi più o meno compensati da pregi. Comunque, la poesia è sempre stata nostalgia d'un mondo migliore e polemica più o meno esplicita contro la sordità spirituale della società in cui è fiorita.

Il poeta d'una volta era un cortigiano, salvo rari casi; ora il poeta veste panni borghesi ed è un uomo tra gli altri, condizione moralmente assai più rispettabile. Vi fu, è vero, un breve periodo in cui ai poeti si riconosceva il carattere di «spiriti-guida»: il periodo dei Vati; che però furono quasi tutti un poco ridicoli. Adesso i poeti non vivono più alle spalle della poesia: fanno un mestiere o una professione qualunque; e sono inquadrati e difesi, anche loro, sindacalmente, nell'ambito della professione e del mestiere di cui campano. Ma la loro funzione particolare - troppo preziosa e libera per essere oggetto di scambio economico (non parlo delle maggiori o minori fortune editoriali) - non è mutata; poiché la storia più vera dell'umanità resta e sarà sempre storia di sentimenti e di valori morali ed estetici.

Adriano Grande



Gatto

In un mio viaggio in Romania, qualche anno fa, mi fu dato di vedere a Sinaja, un paese mondanico e turistico della Transilvania, somigliante un po' alla nostra Cortina, una villa carica di poeti, scrittori e cosiddetti intellettuali ospitati dallo Stato per scrivere, comporre, poetare. Sembrava un paradiso e lo era per amenità di boschi e d'acque. Ma quegli ospiti non erano angeli, sibbene imberbi ambiziosi o mestieranti incalliti, allevati per dare, a turni di cinque, o sei mesi, una letteratura popolare al Paese su cui gravava l'ombra della ragion di Stato. Trovai tra quei mantenuti contenti anche un caro rume della mia generazione che avevo conosciuto anni prima a Firenze, un delicato poeta, che scriveva nei modi della tradizione d'Occidente come Luchian un vero pittore, aveva dipinto al modo degli Impressionisti. Non era più lui, lo sapeva, tentava di salvar la faccia col miglior mestiere, appigliandosi a motivi che, pur riuscendo graditi allo Stato, erano ancora suoi: un risultato politico sospetto. Triste episodio. Il clima morale di un poeta è la libertà, pagata a tutti i prezzi, anche con la miseria o con la più squallida solitudine. Tanto per cominciare: diffidate dei poeti che s'aiutano con i propri versi per guadagnare un appuntamento d'amore. È il primo servizio reso alla servitù.

Alfonso Gatto



Penna

E che ne posso sapere io se solo «oggi» vivo? Non conosco la storia e anche se la conoscessi non me ne fiderei... Forse presso i Greci... Ma, del resto, che cosa significa «adatto ai poeti»? A me pare che il poeta viva di reazione, di polemica (non in senso pratico), e quindi il suo migliore clima sarebbe proprio quello a lui contrario. Mi pare tanto vero che ho sempre pensato che per avere opere genuine (e non penso solo ai «versi») ci vorrebbe una legge che proibisse in maniera esplicita ogni prodotto poetico. Succederebbe, ne sono certo, che le poesie si ritroverebbero nascoste sotto il cuscino di qualcuno dopo morto. E sarebbero più belle.

Sopravvivono appunto perché ostacolati. Questo in quanto poeti. Certo, come uomini, e in senso schiettamente economico, la loro vita è difficile, ma quando mai sarà stata fa-

cile? Per me il poeta ha gli stessi vantaggi e svantaggi (croce e delizia, se volete) degli innamorati, i quali anche andrebbero protetti, almeno in quanto tali. I poeti, come gli innamorati, sono certamente meno adatti al lavoro, a qualsiasi impresa fredda e lontana dal loro fuoco (anche se sereno e felice).

Essendo le domande rivolte direttamente e solo ai poeti, sarebbe forse più interessante rispondere con dei fatti personali. Ma quale tristezza, allora. Finita l'inchiesta, le pagine di EPOCA dovrebbero forse riempirsi di sottoscrizioni...

Sandro Penna



Sinigaglia

Peccherei di presunzione se dicessi che il mio primo mestiere è quello dello scrittore, o critico, o letterato, o poeta: una dichiarazione del genere mi fa accapponare la pelle. Mi capita di non scrivere nemmeno un rigo per una stagione intera: qualche appunto sì, dietro le buste delle mie lettere d'affari. La mia vita, il mio lavoro avrebbero potuto schiacciarmi. Giudico una gran fortuna ritrovare ogni tanto l'energia necessaria a scrivere qualche paginetta. Sono vent'anni che traffico tra meccanici, ingegneri, industriali, tipografi. Devo dire che ho trovato maggiore comprensione tra i miei compagni di lavoro, superiori e subalterni, fornitori e clienti, che non tra gli artisti? Un poeta, come lo vedo io, non è un acchiappanuvole e neppure un mentecatto. Un poeta non può avere la testa molle.

Leonardo Sinigaglia

Ma esisto. Ma «climi morali e sociali, e situazioni economiche» non adatti, o adatti, ai poeti? Si chiamino Catullo o Ariosto, Leopardi o Jesenin, il poeta è solo, quale che sia l'ambiente che gli sta intorno. Forse ci sono dei limiti, al di là dei quali bisogna ricorrere ad accorgimenti «per sopravvivere»? E noi li avremmo superati, o staremmo per farlo? Si può ammettere che non sono tempi facili. Ma c'è ancora un margine di salvezza, ci sono editori che ti stampano il libro di versi, lettori che te lo acquistano, si arriva alle seconde edizioni: cose incredibili.

Ho l'impressione che i poeti abbiano dovuto vivere sempre, un po' stretti, su questo margine, su questa *no man's land*.

Attilio Bertolucci



Bertolucci

Al «clima morale e sociale» di oggi il poeta toglie lui stesso o aggrunge né più né meno degli altri, a seconda di come si comporta di fronte ai suoi simili, e in questo senso non sfugge a una legge comune. La domanda rivolta a EPOCA sembrerebbe presupporre che l'azione del poeta si potesse esercitare solo in regime di benessere morale, sociale, economico, cioè in regime di assoluta libertà. È chiaro che una condizione così favorevole non è mai esistita: la libertà è sempre relativa, e di conseguenza l'azione del poeta è sempre in qualche modo clandestina.

Anche il «clima economico» non può essere determinato dalla considerazione dei valori spirituali. Ognuno però che riesca può costruirsi una base economicamente sicura, anche se è un poeta: dipende dalle sue capacità di ordine pratico, e non tutti i poeti ne sono - come a me purtroppo accade - sforniti.

Alessandro Parronchi



Sereni

Quel che non capisco nella domanda è la implicita distinzione tra tempi più adatti e tempi meno adatti ai poeti. Il fare poesia presupporrebbe in assoluto un clima sociale e morale d'un certo tipo piuttosto che d'un certo altro? Non mi pare. Queste cose non si possono stabilire mentre si vive e si opera: le dice la storia, se mai. E nemmeno questo è vero, visto che la storia ci aiuta a vedere certe coincidenze ma è insufficiente nel dircene le ragioni determinanti. Per esempio può tentare di spiegarci come in un certo periodo si sia avuta una certa poesia e non un'altra; ma non è mai del tutto persuasiva nemmeno in tal senso.

Diciamo piuttosto che noi per primi, senza crederci veramente, siamo portati a incolpare del nostro silenzio o di qualche bersaglio mancato il clima e la situazione cui il lettore allude. Tutto ciò può valere come sfogo, come indizio d'una quotidiana debolezza: come una protesta contro la frammentarietà e la discontinuità cui la nostra esistenza è soggetta anche per ragioni del tutto pratiche, contro una inesorabile dispersione d'energie. Capita a tutti di svegliarsi posseduti da una chiara immagine e di non saper più, dopo due ore, nemmeno com'era o cos'era. E di pensare con amarezza che una volta non era così. Ma è errato teorizzare o, peggio, storcizzare fatti del genere. La poesia è tra le poche cose che



Parronchi

**Da tempo ammiro
i vostri denti.
Come sono bianchi!**



**CERTO CHE LO SONO! E
SAPETE PERCHÉ? ADOPERO
SEMPRE GIBBS SR, DENTIFRICIO
PORTENTOSO CHE, OLTRE A TUTTO,
TONIFICA LE GENGIVE**



**E QUESTO È MOLTO
IMPORTANTE, IMMAGINO...**

**CERTAMENTE! LE GENGIVE
SANE SONO LA BASE DI UNA
BUONA DENTATURA!**

UN NETTO PROGRESSO NEL CAMPO DELL'IGIENE DENTARIA

Il dentifricio Gibbs SR contiene il Sodioricinoleato che rinforza le gengive. Inoltre Gibbs SR pulisce a fondo, eliminando tutte le impurità che sono la causa principale della carie dentaria. L'integrità dei Vostri denti è doppiamente protetta!

**IL DENTIFRICIO
COMPLETO**



DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

52-XSR-21-511

si fanno o non si fanno senza giustificazioni di sorta nel caso che non si facciano. Le ragioni del fare poesia *nonostante*, o del non farne per colpa di, sono finzioni strettamente personali, giustificazioni che uno dà a se stesso, parole che uno si dice in segreto. Non possono essere chiamate in causa.

Vittorio Sereni



Luzi

Se esiste, come indubbiamente esiste, un rapporto di reciprocità tra la vita esterna e interiore, ben poco arriva oggi di propizio a sostenere dal di fuori il lavoro del poeta. Limite naturalmente queste parole al loro significato pratico secondo lo spirito della domanda, ammesso che io l'abbia giustamente intesa.

Molti aspetti della vita contemporanea potranno forse eccitare le virtù d'interpretazione, il sentimento drammatico

dell'esistenza propri del poeta; ma è anche troppo evidente che nessuna circostanza asseconda il suo sforzo: né la durissima lotta per il soldo quotidiano, né il prevalere nella società odierna degli uomini che in quella lotta sono sprofondati fino al collo o ne sono usciti vittoriosi a prezzo quasi sempre di molta aggressività economica e di molta sordità spirituale. D'altra parte di condizioni sociali ed economiche propizie al poeta come tale (come individuo distinto) non ne conosco; non credo ci siano mai state.

Ma il lato più grave della situazione, oggi, del poeta, è che egli si trova pressoché isolato perfino nella cittadella della cultura, tutta volta com'è anch'essa alla espressione e alla valutazione dei dati immediati, frammentari, episodici. Quando si pensi che l'attività del poeta è soprattutto uno sforzo verso la sintesi, s'intenderà che egli deve procurarsi da solo mediante l'ostinata volontà della vocazione quelle condizioni favorevoli che una cultura - non oso dire una civiltà - più profondamente concentrata potrebbe

ITALIA DOMANDA

fornirgli. Ci sono state epoche, non sempre esemplari del resto, che sospinsero con il loro vento propizio i loro poeti mentre tutta una cultura mirava più o meno consapevolmente a esprimersi con la voce di essi. In quelle epoche, così lontane da questa, il destino del poeta fu certo più leggero; ma non è detto che il suo lavoro debba per questo essere stato migliore.

Mario Luzi

Penso che si debba intendere la vita sociale italiana, giacché ogni paese, in questo campo, ha suoi precisi caratteri e ci sono luoghi fortunati dove il poeta, in quanto tale, è un uomo che ha un qualche posto nella società; cioè, proprio il contrario di ciò che avviene generalmente da noi, dove il poeta è fuori della società, un *surplus* che non si sa bene dove collocare.

Certo, tutto dipende dalle possibilità economiche e sociali, giacché la nostra tradizione, se di per se stessa la tradizione bastasse, è certamente tra le più qualificate a saper collocare e valutare il significato della poesia ed il valore del poeta in mezzo agli uomini.

La vita economica e sociale di oggi, vista anche in generale, non è certo la più accogliente e, se veramente in se stessa dimostra d'aver perduto il senso ed il gusto della poesia, è pur vero che anche il poeta deve tener conto di ciò ch'è mutato nel mondo in questo mezzo secolo, e adeguarsi in qualche modo al nuovo stato di cose.

Il mezzo più coerente e più sicuro, già adottato largamente anche in paesi più fortunati del nostro, è quello del secondo mestiere. La poesia è un dono che il poeta fa al proprio tempo, ai propri simili e a se stesso e, come dono, è soprattutto disinteressato: il secondo mestiere perciò è quell'elemento che viene a legittimare questo superbo disinteresse del poeta; certo, per essere efficace, deve essere adeguato e, nello stesso tempo, tale da non interferire sulla sua libertà spirituale. Compito della società moderna sarebbe dunque saper dare al poeta un degno e ben calcolato secondo mestiere.

Resta a vedere chi, tra noi, è disposto a dare lavoro al poeta. In alcuni altri paesi dove il poeta ha ancora una propria autorità, non si teme ad affidargli incarichi d'eccezione, ma da noi le cose cambiano, c'è grande diffidenza, diffidenza perché nessuno sa più che cosa è e che cosa significa un poeta.

Guglielmo Petroni

Sì, è vero ma, anche - come accade sempre - non è vero. Oggi il poeta (e poeta non è mai stata una professione, ma una qualità di alcuni uomini) non ha più a portata di mano quelle agevoli professioni (di letterato, p. es.) o quegli accomodamenti (p. es. di cortigiano, d'un principe o d'un mecenate) che liberando-

lo dagli assilli economici gli lasciavano un vasto spazio per le proprie esperienze di vita e per i propri studi, alimenti giovevoli alla sua opera. Oggi è l'epoca delle specializzazioni, e ogni professione o mestiere, capaci di far campar «bene» una persona, assorbono quasi interamente l'uomo, e perciò il poeta, ammesso che ne trovi, è costretto a rinunciarvi. Ma non importa, vorrei concludere. La miseria, anche la più nera, non potrà mai rendergli impossibile la vita come poeta. Potrà tutt'al più, e semplicemente, accorciargli la vita, e dar soltanto un colore diverso alla sua poesia, diventando essa stessa (o anch'essa) elemento di quella. Il che non vuol dire che il poeta, come uomo, non cerchi di difendersi dalla fame. Ed eccoci così al secondo punto della domanda, cui si può rispondere che il poeta, oggi, per campare, fa un po' di tutto: il correttore di bozze, l'insegnante, il professore, il geometra, l'articolista, il poligrafo (se non addirittura lo scrittore), le quali cose se gli danno appena da sfamarsi, non sarà questo, ripeto, a rendere impossibile la vita al poeta come tale: al poeta che tale rimane e che, come tale, può continuare a scrivere perfino (è una metafora!) sotto la forca, accettando ogni accerimento sacrificio (compreso quello di campare un po' di meno) pur di riuscire, nel suo adamantino egoismo, ch'è poi soltanto altruismo, a scrivere un solo verso luminoso, e sia pure col rischio di non vederlo mai pubblicato.

Giorgio Caproni



Bassani

Cosa s'intende per poeti? Poeti in versi? Sì: anch'io ho sentito parlare di gente che si lamenta perché non riesce a vivere coi proventi della propria attività di versificazione. Ma bisogna che costoro si decidano: o far parte, da uomini, di una società d'uomini liberi, che ha a sdegno tutte le illusioni, comprese quelle economiche; o aspettare, da pecore, le nuove accademie, le nuove lauree, la nuova dittatura. Le dittature sono sempre state assai propense a ritenere gli uomini disposti a belare, e paghi soltanto di belare, diversi dagli altri uomini: passibili, perciò, di speciali trattamenti economici.

Giorgio Bassani

Non esistono epoche che non siano adatte ai poeti perché il concetto di adattamento è ignorato dalla poesia. Un clima morale e sociale particolare possono determinare la nascita di certe voci poetiche ma mai impedirla. Determinarla come l'incontro di ogni realtà può determinare il proprio commento. Non credo ai vincoli storici nella poesia.

Che poi un clima sociale,

morale, e la situazione economica si facciano sentire come realtà angosciose nella vita di un poeta, è vero. Ma allora il poeta, se lo è veramente, non deve creare il caso del poeta X travolto dalla società. Sarebbe ridicolo. Darebbe alla società delle ragioni che non deve mai avere. Come, infatti, mai le ha.

Con quali accorgimenti sopravvive il poeta? È una strana domanda. E da che punto di vista poi? Se si intende economicamente, si arrangia, rinuncia, fa debiti, li paga, ne fa ancora... scrive pagine alimentari, fa del giornalismo, traduzioni, lo pagano male, protesta, continuano a pagarlo male...

Se si tratta di un sopravvivere come poeta attivo, si può rispondere che un poeta vive oppure no, e ciò comincia molto lontano, nel segreto dell'anima sua, al di là di ogni rapporto con interessi quotidiani.

Roberto Rebora

Ho smesso di scrivere poesie perché dovevo vivere. Ora che vivo, ricomincio a scriverne.

Qualsiasi clima è favorevole alla poesia, anche il poliziesco perché i poeti sono uomini capaci dei peggiori errori, o dei maggiori slanci o dei più grandi riscatti.

In prigione inventano la libertà. In democrazia sono anarchici. Sotto la dittatura, apollinei ed ermetici; sono indifferenti, consenzienti, o finiscono suicidi.

La poesia? Una vocazione che permette tutti i mestieri. Allora risponderò: Con quali accorgimenti gli impiegati di banca sopravvivono? e i braccianti, le serve, i disoccupati, i guariti dei sanatori?

Per mio conto, ho risolto - temporaneamente - il problema. Vivo facendo del cinema.

Nello Risi

È evidente che i poeti possono trovare nelle circostanze ambientali un valido incoraggiamento allo scrivere, ma la poesia nasce come e dove vuole,



Zanzotto

anche nel mondo più ostile; e se il nostro tempo non si può dire favorevole al lavoro dei poeti, essi non mancano al loro impegno né mancano dell'attenzione di un pubblico.

Non direi dunque che i nostri tempi, che pure non sono rosei, siano per i poeti peggiori che tanti altri. E poi, chi sa? Forse la società della poesia è oggi più numerosa e più convinta di quanto si pensi.

Ma in ogni caso per i poeti neppure si pone il problema del sopravvivere come tali; essi sono inermi, sono tranquilli. Si accontentano di sopravvivere materialmente: la loro volontà di servire la Musa è già salva, in partenza; non si estinguerebbe nemmeno in un deserto.

Andrea Zanzotto

I DANNI DI UN REGIME ALIMENTARE ERRATO

In ogni tempo si comprese la importanza notevole che il regime alimentare assume tanto nell'individuo sano quanto in quello malato. Negli ultimi anni gli studi di chimica biologica ci hanno addirittura messo in grado di stabilire scientificamente il fabbisogno dell'organismo sia nella sua vita fisiologica, sia in ogni sua deviazione patologica. L'uomo adulto ha bisogno, in media ed in condizioni normali, dalle 2000 alle 3500 calorie al giorno. Tali calorie vengono fornite sotto forma di alimenti, e servono a rifornire le perdite dei vari tessuti ed assicurare il funzionamento degli organi. Il fabbisogno alimentare varia notevolmente a seconda del lavoro intellettuale o muscolare, e a seconda del clima. Durante la stagione, e nella permanenza in paesi caldi, diminuiscono le perdite di calorie, e quindi l'alimentazione deve essere più leggera, al contrario durante l'inverno e nei paesi freddi l'alimentazione deve essere più abbondante. Deve essere ridotta nei vecchi, avendo essi minori bisogni, perché vivono una vita meno attiva. Questi devono, con maggior cura degli adulti, evitare l'iperalimentazione che porterebbe ad intossicazioni.

Ma oltre la quantità è da tenere in massima considerazione la qualità ed il modo di preparazione degli alimenti. Un igienista soleva dire che la prima digestione avviene in cucina. È qui che si prepara per noi una buona od una cattiva digestione. Per rispondere ai requisiti igienici, la cucina deve evitare la ricerca alchimistica dei condimenti eccitanti. I cibi devono fornire all'organismo una reale energia e non essere di falso eccitamento al palato. L'alimentazione irrazionale o troppo abbondante, il ritmo della vita moderna, la cattiva masticazione, spesso sono causa di quel male tanto comune che viene chiamato dispepsia. La parola in greco vuol dire difficile cottura, e si suole applicare alla digestione che non si compie normalmente.

Vertigini, mal di testa, torpore muscolare e psichico, stitichezza, calore intenso alle estremità subito dopo i pasti, sono tutti i sintomi di digestione difficile. In questi casi c'è sempre una insufficiente secrezione gastro-enterica, frutto di alimentazione irrazionale. La dieta spesso non riesce a correggere la disfunzione, e la terapia deve essere particolarmente attenta. Occorre fornire all'organismo le secrezioni che non sono più elaborate. La cura deve rispondere alle condizioni biologiche dei sofferenti e deve essere conforme alle alterazioni che si vogliono correggere.

Per combattere questi disturbi è sufficiente ingerire 2 confetti di ormobyl prima dei pasti principali. L'ormobyl è un regolatore fisiologico dell'intestino e, oltre a curare le disfunzioni epatiche, apporta un processo di disintossicazione che si produce in benessere e forza per l'organismo.

Dott. Plinio

Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Sommario

ITALIA DOMANDA

TITOLI	3
L'ITALIA PESA POCO SULLA BILANCIA DEL CONSUMO DELLA CARTA di Sebastiano Sandri	3
100 LIRE = 1,58 ANTEGUERRA di Enrico Caiumi	4
CIRCA LE PROTESI PER I DEBOLI D'UDITO di Wilhelm Nasell	4
IL MAL SECCO DEGLI AGRUMI di Lauro Pasinetti	5
UNA CONVENZIONE IL CAPODANNO di Orlando Vecchia	5
SENSUALITÀ E INTELLIGENZA di Remo Cantoni	5
CHI SONO? SONO POETI. CHE COSA FANNO? SCRIVONO. E COME VIVONO?	
VIVONO di Vincenzo Cardarelli, Giuseppe Ungaretti, Corrado Govoni, Eugenio Montale, Ugo Betti, Giovanni Titta Rosa, Sergio Solmi, Salvatore Quasimodo, Carlo Betocchi, Adriano Grande, Alfonso Gatto, Sandro Penna, Leonardo Sinigalli, Attilio Bertolucci, Alessandro Parronchi, Vittorio Sereni, Mario Luzi, Guglielmo Petroni, Giorgio Caproni, Giorgio Bassani, Roberto Rebora, Nello Risi, A. Zanzotto	9
L'AMANTE DEL COL. T. E. LAWRENCE di Renato Sirabella	9
GLI « HARLEM GLOBETROTTERS » MILIONARI DELLA PALLA CANESTRO di Enrico La Stella	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

COORDINARE MEGLIO GLI SFORZI di Epicarmo Corbino	10
PROGRAMMA DI GOVERNO POI RIFORMA ELETTORALE di Man. Lup.	15
PERÓN HA IMPOVERITO L'ARGENTINA di Augusto Guerriero	22
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	32

IL MONDO DI OGGI

NON HA FUMATO L'ULTIMA SIGARETTA di Nantas Salvalaggio	12
TALAL HA PERDUTO MOGLIE RAGIONE E TRONO di John Shermann	16
INSEGUITA DALL'ASSASSINO LA BIMBA CORREVA DISPERATA di Giorgio Bocca	19
OGNI GIORNO IL SIGNOR VITTORIO SI SIEDE SULLA SUA TOMBA di O. F.	30
NON SEMPRE BACCO RIDUCE IN CENERE di Rodolfo Margaria	38
INVENTARE ARCIBALDO È COME UN TERNO AL LOTTO di Renzo Altieri	44
OGGI LA BANDIERA SI SALUTA COSÌ	46
LA NOSTRA INCHIESTA SUI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	50
LA FIRMA IN CIELO di William Anderson	54
LA SAGA DEGLI SPAGHETTI di Oriana Fallaci	59
MILANO CITTA' ABBANDONATA	66

IL MONDO DI IERI

NELLA CUPA AULA DIMENTICARONO DIO di Ezio Saini	23
---	----

IL CINEMA

FORSE VI SENTITE GIULIETTA?	26
IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO SI BATTE PER L'ONORE DI GERMI di Nicola Orsini	56

IL TEATRO

OGGI IL DO DI PETTO COSTA MENO di Giorgio Pecorini	34
ECCO GLI SPETTACOLI 1953 di Alfredo Panucci	62

LO SPORT

NON È PIÙ FRAGILE COME UNA VOLTA di Piero Farnè	68
PER 14 ANNI GIOCARONO GRATIS di Aldo Bardelli	70

LA MODA

PER CHI VA IN MONTAGNA di Anna Vanner	52
---------------------------------------	----

LE ARTI

NASCE UNA STATUA A POMPEI di Amedeo Maiuri	42
--	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

5 MINUTI DI RIPOSO.	74
---------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

I FIGLI DEL MALE di Manlio Lupinacci	76
LE SERATE INTELLETTUALI DEL FERRAGOSTO ROMANO di Irene Brin	76
PARADOSSO DELLA CRISI di E. Ferdinando Palmieri	77
LE DANZE DI JULIA RUSKAJA di Guido Pannain	77
CINEMA E BAR SONO I VEICOLI DELL'ARTE MODERNA di Ro. Can.	77
MARIKA ROKK LA RAGAZZA DEL DANUBIO di Vice	78
DA FALEGNAMI A PRODUTTORE	78
GIUSEPPE LONGO E L'ELZEVIRO di Giuseppe Ravagnani	79
ARRIVERÀ NERO WOLFE di Clarino	80
UNA PASSEGGIATA SENTIMENTALE VIA COL TEMPO di Pan	80
NEL 1953 DI MODA L'ANDATURA A GAZZELLA di A. V.	81
L'OLIMPIONICO DORDONI È UN PESSIMISTA	81
LA FILATELIA E I GIOCHI	82

LA COPERTINA

Bianca Maria Fabbri, una giovane milanese, è stata scelta da Curzio Malaparte come protagonista del suo prossimo film dal titolo « Angelo perduto » che si girerà a Pisa nel prossimo settembre. Con questo film Malaparte affronta per la seconda volta la regia dopo i successi internazionali ottenuti dal suo « Cristo proibito ».



A MARECHIARO

Si è parlato, l'altra volta, di Trilussa; sicché ci viene fatto, adesso, di rammentarvi un altro volume romanesco della Biblioteca Moderna Mondadori: LA SCOPERTA DELL'AMERICA E ALTRI SONETTI di Cesare Pascarella (BMM n. 246 - L. 250); benché i due avessero ben poco in comune: quasi nemmeno il dialetto, che in Pascarella è genuino di Trastevere mentre in Trilussa si va sempre più « addomesticando » con gli anni.

Trilussa lo ricordiamo poeta di cento e cento poesie, a nominare Pascarella si pensa invece subito ad una: appunto LA SCOPERTA DELL'AMERICA, che per fama tutte le sovrasta. Cinquanta sonetti che bastano, soli, a immortalarlo. Tuttavia l'anima di Pascarella non era essenzialmente burlesca, bensì epica e drammatica: epici i 25 sonetti di VILLA GLORIA, drammatici quelli di ER FATTACCIO e di quel ER MORTO DE CAMPAGNA che lo rivelò nel 1881 agli amici del « Capitan Fracassa » che lo conoscevano sino allora arguto pittore di animali.

...

Pittore coi pennelli Salvatore di Giacomo non fu mai: ma eminentemente pittorica - dal lirismo al dramma, dal bozzetto « di genere » al sospiro nostalgico - fu l'arte sua nelle poesie, nelle novelle e nei drammi di teatro. L'ispirazione di Salvatore di Giacomo nacque da una fonte meravigliosa: l'amore. Amore di madre dolorosa, di spasimante insonne, di donna abbandonata, di amante tradito... Una favolosa multicolore e multitonale che ha del prodigioso, mentre l'occhio del poeta va dai vicoli bui e sudici nel paese del sole alla finestra affacciata a Marechiaro, dai dormitori, dagli ospizi, dalle carceri e gli ospedali all'abbacinante splendore di Posillipo. Forse nessun poeta in Italia ebbe sì grande varietà di ispirazione, dalla malinconia allo spasmismo, dalla pietà alla tragedia, dal sogno all'esultanza.

Di Salvatore di Giacomo la Biblioteca Moderna Mondadori ha riunito, a cura di Tomaso Giglio in un suo volume (BMM n. 183 - L. 250) il più celebre dei drammi scenici, ASSUNTA SPINA, cinque novelle (tra le quali la stessa ASSUNTA SPINA per un interessante raffronto), e un folto gruppo di poesie: un Di Giacomo essenziale, con traduzione a piè di pagina dal non sempre facile dialetto.

Per chi, poi, volesse riprendere una lettura completa del cantore di Napoli, Mondadori ristamperà entro l'anno i due volumi curati da Francesco Flora nei « Classici Contemporanei Italiani », che presenteranno anche, con prefazione di Cecchi, l'Opera Omnia di Pascarella.

Mondadori